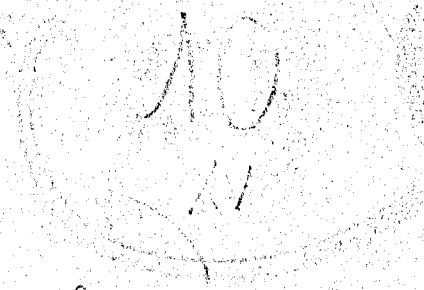


A. B. Agostino Tenebris



Masotto Lucillo

Ai savvi bronzi
della mia Noventa
Cantico

BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

s.l.080

Mis

50/10

BIBLIOTHECA
SEMINARI
CONCORDIENSIS

BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

S.1.080

Mis

50/10

Li 5 Gennaio

Consegnate per l'anno, Benicic tela n. 6

Mutande n. 3

Calze lana n. 3

Il fazzoletto da naso 1
che Olseufamiani d.

Mocinge n. 4

CANTICO

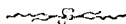
AI SACRI BRONZI DELLA MIA NOVENTA

BIBLIOTHECA
SEMINARI
CONCORDIENSIS



CANTICO

AI SACRI BRONZI DELLA MIA NOVENTA



Era quell' ora in cui le sacre squille
Piangono il dì che muore, e all' ara santa
Richiamano i devoti a lodar Dio.
Oh! ma quel tocco omai più non venia
Da dissonante squilla, ma da nuovo
Sacralo bronzo che la prima volta
Faceva risuonar profondamente
L' aria d' intorno, e mi eccheggiava in core;
E l' udii quella sera, e la vegnente
Mattina, e di quel dì la sera appresso.
E a quel triplice suono io mi sentia
Di gioia celestial l' alma commossa.
E non so qual mestizia e tremolare
Io mi sentia nelle pupille il pianto.
E allor guardando il Ciel puro e sereno,

Qual soave, dissi, qual soave incanto
Tu produci nell' alma mia, sacro
Bronzo, che primo ti risvegli a mane
Tutto indorato dalla bionda aurora
Il lieto giorno tu primier saluti,
E ultimo in sul morir lo baci in fronte ;
Ah ! tu solo sapesti, o caro bronzo,
Il fondo penetrar del cuor mio
E un dì t' udii più mesto a favellarmi
Con quell' amor che avevi per usanza ;
E in quel giorno nel campo santo entrai,
E un genio malinconico avanguardia
Fummi, e al mesto cammin dolce compagno,
E venuti a una tomba, in mezzo all' erba,
E i fiori dall' obbligo mezza nascosa,
Ei selamò arcanamente : o donna dove
Lasciasti il manto che copriati, dove
Quella tua profumata veste e bella
Che ti rendeva più leggiadra, e cara
E nei festini, e nei contenti, e balli ?
E qui sostò a parlar la guida mia
E ad altro loco lentamente mosse
Il pie' e arrivammo ad altro avel vicini,
E il simpatico bronzo, a me sì caro,
Suonò lugubre un' elegia di pianto,
Ed a quel suono io piansi, e non porgeva
Ascolto al genio che lontano poco,
Bieco un' avel guardava, ove giacea
D' un mortal, che vivente, il nome santo
Di Dio sprezzò, e del poverel suo pari

E ad altra tomba noi giungemmo al piede,
D' una povera tomba che teneva
Questi santi caratteri: ALLA QUIETE
D' UNA POVERA MADRE DESOLATA
CHE VISSE LIETA MENDICANDO IL PANE
A NUMEROSA PROLE BENEDETTA
DA DIO. Quì quel mio Genio malinconico
S' inginocchiò, baciò l' avello e sparve
Dal campo tetro d' ogni luce muto;
E in suon più bello plaudirmi parve
La sacra squilla a quel gentil tributo.

E tu sii benedetto, o sacro bronzo,
Che il pianto mio dividi, e la mia gioia,
Annunciatore della morte, e insieme
Di vita messenger. D' una bambina
Che chiamerò sorella, e che sul calle
Del mondo mi sarà dolce conforto
Presto risuona sulla lieta culla.

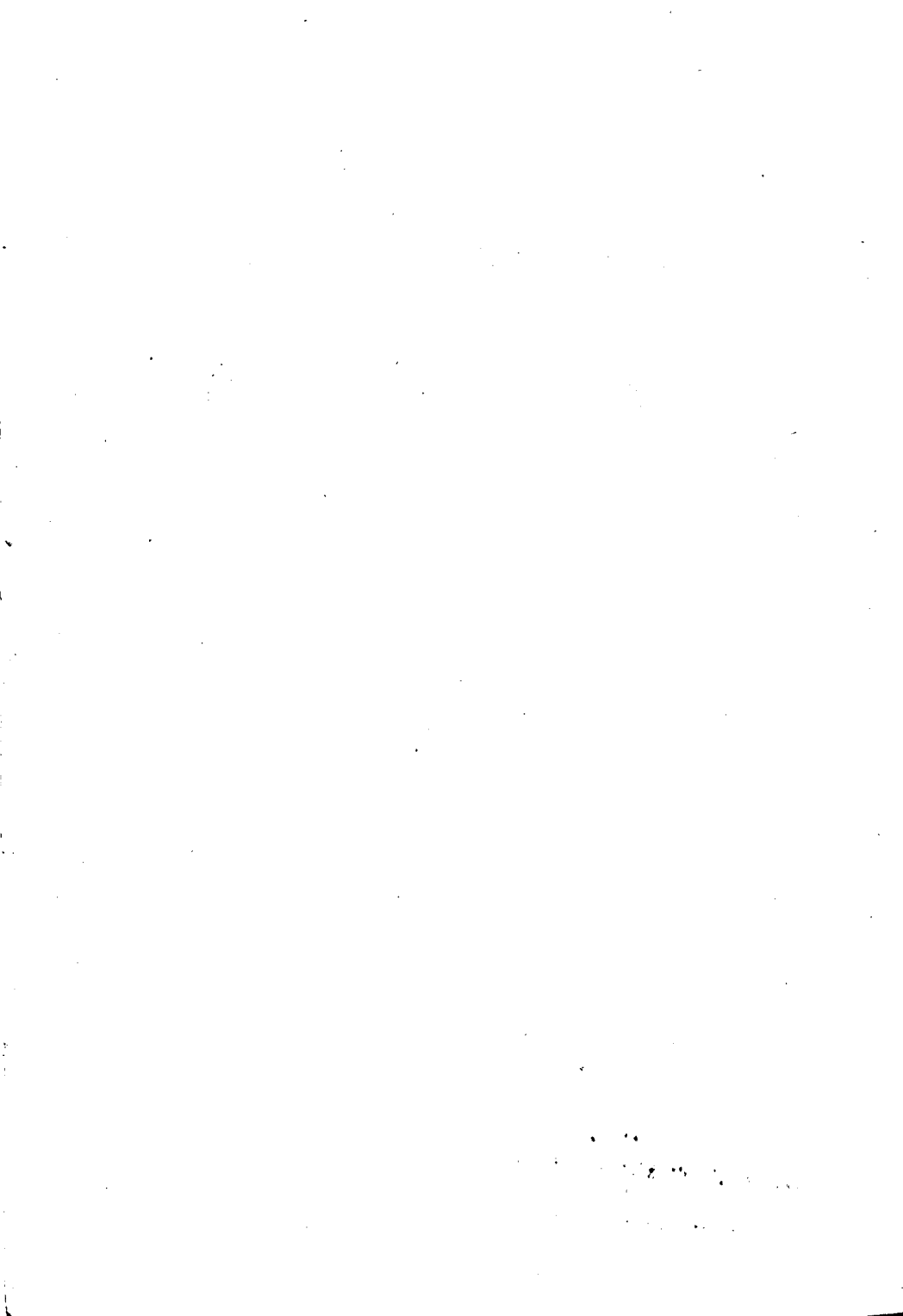
Dal Collegio di Lovere, giugno, 1870.

MASOTTO LUCILLO *

AL PADRE
DONA QUESTO SFORZO
CHE NELLA POESIA
FECE LA SUA POVERA MENTE.

* Non ancora tredicenne.

VENEZIA, TIPOGRAFIA ARMENA DI S. LAZZARO.



BIBLIOTHECA
SEMINARII
CONCORDIENSIS

BIBLIOTHECA DEL SEMINARIO
VESCOVILE DI PORDENONE

N. ingr. 15400

